

Capitolo 15

Il travaglio

«*Che bella boccuccia color glauco...*» disse la dottoressa William mentre girava attorno alla salma con il solito sgabellino a cinque ruote.

Un dolce sottofondo stava accompagnando il valzer della giovane anatomo-patologa, un piccolo bisturi e una pinzetta dirigevano con precisione e maestria l'autopsia della figlia. - *Bring me to life, wake me up...* - risuonò nel tiburio. - *I can't wake up...* - rispose la dottoressa con convinzione. Nancy, seguì il resto della canzone con un malinconico fischio. Con scrupolo, analizzò ogni parte del suo corpo; dalle mani ai piedi. Non c'era nessun segno di colluttazione, neanche una traccia organica che potesse in qualche modo spiegare la causa del decesso. Neanche le unghie della giovane potevano essere motivo di rilevazione, troppo corte per celare qualcosa. La dottoressa William era come spaesata, non sapeva più dove mettere il suo intelletto; tutti i suoi anni di studi gli sembravano vani. Decise di fare un ultimo tentativo, ovvero quello di esaminare il suo sangue. Dopo essersi grattata il naso, guardò l'orologio. Era ancora in tempo per fare il prelievo, non erano ancora passate le trentasei ore come stabiliva la legge. Così la dottoressa William prese una siringa e prelevò 2,5 millimetri di sangue della vittima. Una volta aver tirato il liquido, riempì una provetta e, dopo averla etichettata col il nominativo di "figlioletta", la mise nella centrifuga da laboratorio. Quando la macchina iniziò ad agitarsi - come un uomo che lava con l'acqua una damigiana -, la dottoressa si mise comoda sulla scrivania di fronte all'apparecchio. Con le gambe a penzoloni, aspettava con ansia il risultato. Sgambettava come una bambina, le sue gambe minute stavano ondeggiando come le onde del mare. I palmi delle mani erano appoggiate sul tavolo e facevano da leva al corpo minuto della donna, sembravano due remi che tentavano di muovere una barca ben ancorata. Gli occhi della dottoressa erano fissi sullo dispositivo fluttuante.

«*Pronto Emy, corri ...*» gridò l'ispettrice.

«*Learn, che succede?*» domandò la dottoressa Shadow.

«*Corri, ti prego...*» ribadi Learn.

«*Si corro, ma dove? Spiegati meglio...*» rispose con un tono scocciato Emy.

«*Sto morendo Emy....Corri a casa mia...Non ne posso più!*» esclamò la donna mentre ansimava.

«*Ah ok, Brian Charlie Junior...Allora arrivo?*»

«*Muoviti Emy , sto morendo...doloreeee*» la donna finì la frase con un suono lungo e straziante.

La dottoressa Shadow non fece in tempo ha chiudere la telefonata che era già nel parcheggio del distretto. La sua cabriolet mercedes190 la stava aspettando al solito posto, al sole sembrava ancor più bella. Emy mise in moto e con una sgommata uscì dal cancello.

«*Sergey, Sergey, mi senti?*» disse Emy a fatica.

«*Male cara, sento un fastidioso brusio* » rispose l'uomo.

«*Sto correndo a casa di Learn...Sta part....endo!*» esclamò Emy.

«*Non ho capito...sei in macchina? Learn, sta?*»

«*...Part...do...*»

Improvvisamente cadde la linea.

Il sergente Sergey rimase in silenzio, pesante accarezzava il pizzetto d'argento. - Learn sta...part...do mha! - disse dubbioso tra sé e sé sprofondando ancor di più nella sua poltrona di pelle.

La cabriolet della dottoressa Shadow stava viaggiando a centoquaranta all'ora, la parte finale della coda ondulata, color rame, svolazzava all'indietro sbarazzina. Un prestigioso foulard firmato A. M. ricopriva per metà il capo della donna, Emy era sempre prudente riguardo alla propria salute. Un grosso paio da sole, riparava gli occhi dal vento; una congiuntivite poteva rovinare la bellezza naturale della donna. Emy sembrava una diva, se non era per quel volto tirato. Quando arrivò al quartiere dove abitava la collega, parcheggiò direttamente lungo il viale pedonale in contromano infischiadandosi delle

regole condominiali. Emy scese in fretta e furia dall'auto dimenticandosi la portiera aperta. Prima di raggiungere il nido dell'ispettrice, si tolse i tacchi che lanciò senza pensarci due volte nella gaiola e corse all'ingresso. Salì tre rampe di scale e una volta arrivata davanti alla porta dell'ispettrice, trovò la miccia che miagolava.

«*Lamù, che ci fai qui?*» domandò con dolcezza la dottoressa.

La miccia miagolò e si stiracchiò come un piccolo felino e con il muso aprii la porta di casa semi aperta.

«*Learn, ci sei? Sei a casa?*» domandò esitante la collega.

«*Sono qui Emy, in salotto... Muoviti!*» rispose con un tono sofferente l'ispettrice.

«*Arrivo subito...*» rispose mentre appoggiò sul mobile il foulard e gli occhiali di Prada.

Quando la dottoressa Shadow entrò in soggiorno, vide immediatamente la collega coricata sullo zerbino su un fianco a soffrire terribilmente le doglie del parto. Al collo indossava la sua catenina d'argento preferita: il ciondolo degli angeli.

«*Eccomi qui Learn, che cosa devo fare?*» chiese Emy restando in piedi ferma impalata.

«*Fai qualcosa ti prego... Brian Charlie sta venendo alla luce!*» esclamò Learn toccandosi la parte bassa del ventre.

«... *E tu digli che è ancora buio...*» rispose con ironia la collega.

«*Non è il momento di scherzare... Str...*» disse l'ispettrice dignorando i denti.

«*Chiamo qualcuno?...*» domandò Emy con due occhi da cerbiatto.

«... *e me lo chiedi anche?*»

«... *Chiamo il 911?*»

«*Per favore Emy, non c'è la faccio piùùùù...*» gridò l'ispettrice sprigionando tutta la sua disperazione.

Nel frattempo le gambe esili della giovane anatomopatologa stavano tenendo un ritmo; sul pavimento, la sua sagoma pareva un monotono come un battacchio pendulo che andava avanti e indietro. Era passata soltanto mezz'ora da quando aveva messo la provetta nella centrifuga. Con un sobbalzo scese dal tavolo e ritornò davanti al piano in acciaio inox. Nancy sbuffò, era stufa di aspettare. Fece un giro intorno alla salma, sapeva che qualcosa gli stava sfuggendo. Tanti anni di università sembrarono andare in fumo, la scienza e la conoscenza in quel preciso momento sembravano prendere una strada contorta. Non c'era nessun indizio.

- Boccuccia bella, boccuccia azzurra, che cosa mi combini? - pensò la dottoressa mentre tentava di scoprire qualcosa sul corpo inerme. Con una lente d'ingrandimento da tavolo, Nancy si stava muovendo come una barbie snodata da una parte e l'altra del tavolo. Il corpo svestito della ragazza non presentava nessun segno di violenza carnale e dal tampone, non risultò nessun abuso sessuale. La dottoressa William doveva escludere ogni movente per arrivare alla verità. - Un tampone in più o uno in meno, fa la differenza! - pensava quando faceva l'esame antistupro. Invece rimase a bocca asciutta proprio come adesso che si ostinava a ingrandire una pelle chiara e ancor giovane, con la speranza di poter trovare qualcosa di interessante. Osservò ogni centimetro del corpo, dai piedi alle mani. Non trovò nulla di imperfetto, nessuna macchia strana che potesse evidenziare un decesso da intossicazione. - Eppure queste labbra blu non mi convincono! - disse tra sé e sé. Avvicinò lo specchio rotondo alle labbra carnose della ragazza. - Root dice che è rossetto - la dottoressa William fece un sorriso. Con delicatezza Nancy toccò la parte inferiore delle labbra, il suo guanto in lattice non assorbì nessuna tintura artificiale. - L'agente Only si beve tutto, managgia... - disse ad altra voce. La ragazza dark scrisse sul taccuino personale l'esito dell'esame.

Nessun rossetto

Scrisse quell'appunto solo per ricordarsi che doveva prendere in giro la collega dalla coda lunga, talmente perfetta che, come sosteneva l'ispettrice, somigliava ad una docile coda da cavallo.

Immaginando la scena, Nancy fece un sorriso malizioso. Promise a sé stessa di dirlo davanti a tutti, sicura di metterla più in imbarazzo. - Chissà la sua faccia... - pensò.

Quando suonò l'allarme della centrifuga, la dottoressa dark era in un mondo tutto suo, ridicolo e perfido. La lucina rossa girava come un mini faro chiamando l'attenzione della giovane anatomo-patologa. - Eccomi, arrivo cara! - esclamò la donna. Con un passo determinante, si avviò davanti al mobile di ferro dove c'era posizionata la centrifuga e il pannello elettronico dove arrivarono i primi risultati. - *eccessiva presenza di emoglobina, Hb ≤ 2.0 g/dL range interquartile: 0.5-1.5* - lesse la donna sullo schermo. - Quindi è morta per gravi disturbi cardio-circolatori - pensò mentre si sistemava la salopette con due grossi teschi a penzoloni. Si sistemò meglio gli occhiali sul naso e nel frattempo lesse attentamente il risultato. - Soffriva di cuore? Così giovane? - si interrogò la dottoressa con stupore. Guardò l'orologio, con una smorfia scoprì che era ancora presto per smontare. Allora decise di prendere la cornetta in mano e chiamare l'agente Root.

«*Ciao Root, sono Nancy. Ho delle novità riguardo la giovane vittima!*» esclamò la dottoressa.

«*Nancy ora non posso darti retta. Sto andando in ospedale e sto guidando come una pazza!!!*»

«*Che succede?*»

«*La Lenox...*»

«*No, non me lo dire. Sta partorendo?*» si intromise l'agente Only.

«*Brian Charlie Junior sta venendo alla luce...*»

«*Davvero?*» chiese la William.

«*Ti ho detto di sì!*» rispose scocciata l'agente.

«*In che ospedale sarà ricoverata?*»

«*Non lo sooo...*» l'agente Only lanciò un urlo osceno.

«*Root, tutto bene?*» chiese Nancy.

Fece una brusca frenata e il suo cellulare scivolò sotto il sedile posteriore. Il clacson suonò a lungo.

«*Agente, tutto bene?*» ripeté la William.

Un brusio disturbò la conversazione tra le due college, rumori impensabili stavano ricoprendo un fatto grave. L'incidente era avvenuto nell'illustre rotonda all'uscita dell'autostrada, precisamente all'altezza del Major Hospital. Una macchina civile andò contro alla più grande scultura del New Jersey: una grossa palla colorata con mille colori.

«*Ahia che male...*»

«*Forza signora spinga...*»

«*Dio mio che doloreee...*»

«*Forza signora, ci siamo quasi...*»

In quel momento Learn maledì Torn, quel pargolo purtroppo era il frutto marcio di un abuso sessuale. L'ispettrice Learn pensò più volte ad abortire ma ogni volta che prendeva la strada dell'Hospital Major, cambiava direzione ingannando così quell'assurdo pensiero. Ripensava a sua madre e alle sue forti convinzioni sulla fede. - Figlia mia, un figlio è sempre un dono di Dio! - gli disse quando scoprì che, a breve, sarebbe diventata nonna. Già, il Dio della signora Elisabeth Terry Lenox aveva salvato il piccolo Brian Charlie Junior. Così Learn si convinse e decise di tenerlo, però senza tener conto delle conseguenze del parto.

«*Porca puttana che male..*» disse la donna con le gambe splalancate.

«*Forza signora, un ultimo sforzo!*» esclamò l'ostetrica personale dell'ispettrice.

L'ultima spinta, fece lacerare ancor di più l'utero della donna.

«*Vedo la testa di Brian!*» esclamò la dottoressa.

«*Non me ne frega, toglietemi quel coso dalla mia fig...*» pronunciò l'ispettrice prima di lanciare un urlo.

«*Ecco signora Learn...il suo Charlie Junior*» disse l'infermiera Emy.

«*Brian Charlie Junior...grazie* » disse Learn con un filo di voce.

Era una piccola creatura, inzuppata come un biscotto nel latte, dolce ma nello stesso tempo viscido peggio di un'anguilla. Già strillava con tutta la forza che aveva nel suo corpicino, in quel momento le sue braccia erano alzate come un desolato gesù cristo crocifisso e le sue manine erano chiuse a pugno stretto.

«*Amore della mamma, vieni da me...*» disse amorevolmente l'ispettrice.

«Eccolo il pargolo...»

L'infermiera porse delicatamente il bambino fasciato tra le braccia della madre che lo accolse con delicatezza e timore.

«Eccolo l'amore mio...» sussurrò la neo mamma.

Learn e il piccolo Brian Charlie Junior, erano finalmente insieme.

«Pronto Sergey, sono Nancy...»

«Ah ciao dottoressa, dimmi tutto...» ripose il sergente dal pizzetto d'argento.

«Sai qualcosa di Root?» chiese la dottoressa William.

«Assolutamente no, perchè?»

«Perchè ero al telefono con lei e ad un tratto si è come interrotta la comunicazione... »

«In che senso Nancy? Spiegati meglio...»

«Non so, le stavo dicendo di Learn e poi quel rumore acuto...»

«Rumore acuto dici? Strano...» disse Sergey e poi aggiunse:

«Scusa Nancy ho una chiamata sul centralino...»

«Pronto sono il sergente Sergey...»

«Sergente sono l'agente Wild, l'agente Only ha avuto un incidente...»

«Ah, ed ora come sta?» domandò Sergey.

«E' ferita ma sta bene... » e poi aggiunse:

«La sua cabriolet è andata contro una struttura in metallo... »

«Cioè... ?»

«E' andata contro una palla colorata...»

«La scultura, quella famosa del New Jersey?» domandò il sergente col il pizzetto dorato.

«Sì, quella di Tom Hard....Ha presente?»

«Ah siiii, bella ma ritorniamo alla collega...»

«E' all'ospedale per accertamenti...» ripose l'agente Wild.

«Bene Steve, ti ringrazio per avermi avvisato »

«Non c'è di che....collega..»

«Nancy, ci sei ancora?» chiese il sergente mentre riagganciava la cornetta del centralino e prendeva in mano il suo cellulare, un vecchio Edison 310 color rosso.

«Si ci sono, notizie di Root?» domandò la dottoressa William.

«Ha fatto un incidente, niente di grave. Si suppone che non abbia visto la rotonda e sia andata contro la famosa scultura del New Jersey, quella dell'artista Torn Hard...»

«Oh mamma, si è fatta male?» chiese in pena la dottoressa mentre si toccava un orecchino a forma di teschio.

«Credo di no ma è all'ospedale per accertamenti...»

«Vado subito da lei e poi passo dalla neo-mamma...» e poi aggiunse:

«Hai detto la scultura di Hard? Non la conosco...»

«...è una grossa palla di metallo... super colorata... Comunque meglio che resti in laboratorio, dobbiamo capire cos'è successo in quella villetta...»

«Ok, ma ti raccomando dammi notizie su Learn e sull'agente Only....» disse con un tono premuroso la dottoressa dark.

«Ok va bene dai...Passo e chiudo!» rispose con un tono serio il sergente.

La dottoressa William chiuse la conversazione con un broncio lungo come un'autostrada. Con profonda amarezza ritornò a controllare i risultati sanguigni. - *eccessiva presenza di emoglobina, Hb ≤ 2.0 g/dL range interquartile: 0.5-1.5* = gravi disturbi cardio-circolatori. Riepilogò leggendo sul taccuino. Si sedette sul sgabello e restò con il foglio in mano per ore, persa tra mille pensieri.

Bussò con determinazione alla porta. Stanza 526.

«Learn, si può?» chiese alzando la voce l'uomo.

«Shhh...piano, si è appena addormentato...» rispose dolcemente l'ispettrice.

«Sono venuto a farti un saluto veloce...» disse Sergey abbassando la voce e poi aggiunse:

«Come state? Il piccolo sta Charlie sta bene?» domandò il sergente.

«Brian Charlie sergente, si chiama così...Stiamo benone, vero piccolo mio?» Learn fece un sorriso luminoso a suo figlio dormiente, poco lontano da lei in una culla ospedaliera. Entrambi esprimevano una tela temperata da pura vita.

«Novità sulla bella famigliola?» chiese la donna facendo le proprie veci.

«Ma Learn, hai appena dato alla luce un figlio!» esclamò l'uomo sorpreso.

«Sto bene, sto bene, dimmi le novità...Su, su, non fare il misterioso...»

«Nessuna novità sulla bella famigliola ma ti devo dare una spiacevole notizia. L'agente Root ha avuto un incidente. È ferita ma non gravemente» disse il collega.

Il sergente raccontò tutto all'ispettrice, ogni dettaglio dell'incidente; dal più insignificante al più importante. La Lenox seppe pure della scultura di metallo, conosceva fin troppo bene quella palla super colorata del signor Hard, i suoi lati esagonali assomigliavano a quelli della palla più amata dai bambini. «Ancora questa dannata palla! È una maledizione!» esclamò l'ispettrice.

«...Già...» Sergey gli diede ragione.

«Hai già sentito Root?» chiese l'ispettrice.

«No, no, non ho avuto ancora tempo di andare a trovarla...» confessò il sergente.

«E cosa aspetti a farlo?» lo spronò la collega.

«Era un dovere venire da te e dal piccolo Charlie Brian...»

«Grazie del pensiero, sei davvero caro ma ora vai...da Root...e il piccolo si chiama Brian Charlie Junior!»

«Ok Learn, volo dall'agente Only...a presto!»

«Ok, ciao e mi raccomando...Fai il bravo!» esclamò Learn mentre teneva la manina del piccolo.

- Che figura di merda - pensò Sergey mentre chiudeva la porta.

L'uomo uscì dal reparto di maternità con la solita camminata da piedi piatti, fiero del suo ruolo e sicuro della sua personalità. Schiena dritta, gobba afflosciata in avanti e braccia come al solito, a penzoloni pronti a marciare nel ritmo di un vero soldato. Pugni semi chiusi, stavano raccogliendo aria e disinfettante. Prima di uscire definitivamente dal padiglione della cicogna azzurra, il sergente fece un piccolo starnuto, sintomo che la scia di latte caldo e pannolini, gli davano estremamente fastidio. Prese il lungo corridoio del sottopasso che portava al pronto soccorso. Una linea rossa tracciava a terra la giusta direzione. Sergey con un cenno del capo salutò ogni passante e ogni barelliere che incrociava. Con indifferenza passava davanti alle infermiere con il camice verde, sempre serie e riunite in un battibecco professionale. L'omone dal cuore impavido e dalla stazza tutto ad un pezzo, non si abbassava a tanta apatia. Con determinazione proseguiva la sua traiettoria fino a quando non arrivò ad un bivio. Medicina 1 o medicina 2, la sua decisione complessa. Diete retta al suo istinto, medicina 2 gli sembrò un padiglione più adatto per accogliere feriti meno gravi. Quando aprì la porta dell'entrata, andò direttamente a cercare Root.

«Mi scusi dottoressa, è qui la signora Only Root?» domandò il sergente ad un'infermiera in carne.

«... Stanza 35...» rispose la donna con i rasta.

«... Grazie...» replicò il sergente.

- Mi scusi, Stanza 35... ma... signora acida - pensò mentre si stava dirigendo verso la stanza 35.

«Permesso Root, si può?» disse l'agente mentre bussava alla porta.

«Agente ma che piacere!» rispose la donna con un sorriso sulle labbra.

«Ciao cara, che mi combini... ma soprattutto come stai?» chiese con un tono gentile il collega.

«Bene, bene. Sto bene, collo a parte...»

«Vedo che hai un bel collare...»

«Gia, già... Proprio una bella botta» disse ridendo l'agente Only.

«Ma, dimmi come hai fatto?» chiese con indiscrezione il collega.

«La verità è che non lo so nemmeno io...» rispose l'agente.

In quel momento, l'agente sembrava confusa e disorientata. Cercava di trovare le parole giuste e in qualche modo metteva insieme sillabe e suoni. Non era in forma e lo si notava dalla sua capigliatura.

La sua coda strigliata non era così perfetta, il suo colore appariva come sbiadito. Sergey in quel momento immaginò un gatto cereo e maltrattato.

«Se ti va, prova a raccontare la dinamica dell'incidente...»

«Non so, non saprei... Ero al telefono con...non ricordo con chi...forse con Learn che ... No, ora ricordo. Ero al telefono con la dottoressa William e mi stava dicendo che qualcuno stava partorendo... A sì, l'ispettrice Lear...nox » disse l'agente confusa

«Sì, la nostra cara ispettrice ha dato alla luce il suo Brian...»

Il sergente annunciò la lieta notizia con dolcezza e tenerezza, il suo tono diventò per un secondo più gioioso e orgoglioso come se fosse lui il padre del piccolo. L'uomo felice si sedette al contrario su una sedia di ferro di fianco al letto della collega.

«Che bello, che bella notizia...Charlie!» esclamò Root felice.

«E poi cosa ricordi...» disse il sergente ritornando sull'argomento.

«L'orologio, si stavo guardando l'orologio e poi una sfera colorata...»

«Si Root, sei andata contro una palla di metallo... La famosa scultura del signor Torn Hard ...»

«La palla colorata? Quella che c'è alla rotonda precisamente all'altezza del Major Hospital?»

«Esatto, brava proprio quella...» affermò il collega.

«Di cosa stavamo parlando sergente...Come si chiama...» rispose l'agente Only.

«Root stai bene?» Chiese preoccupato il sergente.

«Si sto bene ma lei chi è?» domandò smarrita la donna.

«Nessuno, stia tranquilla. Qualcuno si prenderà cura di lei» rispose l'uomo alzando il dito indice.

Sergey chiuse dietro di sé la porta della stanza 35 e prima di avviarsi nel corridoio, sospirò con profondo dispiacere. Confuso, si mise in cammino con l'abituale passo da sbirro sempre composto e dal cuore indurito.

«Mi scusi, le posso fare una domanda?» l'uomo si rivolse all'infermiera di colore.

«Mi dica pure...» rispose con serietà l'operatore sanitario.

«Volevo sapere le condizioni della paziente Root Only...» chiese il sergente.

«Lei è un parente?»

«Veramente no, sono un collega...»

«Mi dispiace ma non sono tenuta a divulgare notizie sulla signora Only...»

«E' importante al fine di un'indagine...» implorò l'agente.

«Ripeto che secondo la legge della privacy non sono tenuta ad informarla...» dichiarò l'infermiera.

«Lei non può intralciare le indagini...» disse Sergey mostrando l'incomodo.

«Guardi che non sono io a dettar legge...La legge GDPR 90 parla chiaro! Ora mi scusi ma ho da accudire altri pazienti»

«Ok, ok, capisco. Non voglio insistere...»

Il sergente indietreggiò e con un'espressione di disdegno se ne andò via. - Un vero cafone! - pensò la donna in carne mentre teneva le mani attorno ai fianchi. Guardò il sergente e scosse il capo. Il sedere dell'uomo, non era abbastanza interessante. L'uomo ritornò da Root.

«Ehy sergente...»

«Vedo che ti ricordi ancora di me?»

«Certo, perché non dovrei?»

«...Prima non mi riconoscevi...» affermò Sergey.

«Prima...Prima quando...Quando sei venuto?» chiese l'agente Root.

«...Prima...ma lasciamo stare...» disse il sergente.